

RELAZIONE CLAUDIO DOSSI Segreteria Spi Cgil Lombardia 16 marzo 2011
PER UN WELFARE PIU' EQUO IL GOVERNO DELLA SPESA SOCIALE "MODELLI A CONFRONTO"

Buongiorno a tutti,
per affrontare il tema di oggi - per un welfare più equo il governo della spesa sociale MODELLI A CONFRONTO

ABBIAMO VOLUTO QUI CON NOI TUTTI I PROTAGONISTI LOMBARDI con cui ne stiamo discutendo:

- la Regione, che in dicembre ha presentato un pdl sulla materia;
- il partito democratico, che ha presentato una sua proposta;
- l'Anci, che è direttamente interessata poiché attore principale della spesa sociale sul territorio;
- la confederazione;
- la segreteria nazionale dello Spi.

Inoltre proprio perché parliamo di modelli a confronto abbiamo ritenuto opportuno invitare a questa nostra riflessione il dott. Weber, dirigente della provincia autonoma di Trento perché possa, pur in un quadro istituzionale diverso, illustrarci quella che è la loro esperienza decennale.

In Lombardia parlare in questo momento di welfare e di equità significa tenere conto di ciò che sta avvenendo nelle politiche nazionali e dei pesanti tagli ai fondi sociali.

Proprio per questo riteniamo necessario affermare con forza che non esiste una politica di welfare, degna di questo nome, senza che vi sia un sostegno adeguato dei vari fondi sociali, che hanno come obiettivo principale la tutela dei non autosufficienti, la cura, le rette, la domiciliarità e lo sviluppo della rete sociale territoriale integrata oltre al rapporto con i Comuni, destinatari dei consistenti tagli delle risorse sociali e, conseguentemente, con noi, impegnati a far pesare il meno possibile tale ricadute su chi è più fragile sia dal punto di vista economico che sociale.

Sappiamo che la legge 130 e la legge 109 non affrontano il principio della equità demandandola, forse, a decreti attuativi mai emanati. Per questo, pensiamo che assieme al tema della compartecipazione alla spesa, sia sempre più urgente rilanciare la necessità da un lato del finanziamento del fondo nazionale sulla non autosufficienza, dall'altro dell'istituzione di un analogo fondo regionale.

In attesa che tutto ciò avvenga ci siamo posti il problema del che fare in merito alla compartecipazione alla spesa.

Stiamo a guardare e a registrare le opinioni degli altri, oppure costruiamo una nostra proposta e ci confrontiamo?

Abbiamo scelto, unitariamente, la strada del confronto.

In questi mesi di confronto con la Regione Lombardia abbiamo capito come si siano posti un obiettivo: cambiare profondamente il welfare lombardo.

Su questo esiste un primo problema: non sempre l'assessorato alla Sanità tiene conto dei cambiamenti che avvengono anche per effetto dei mutamenti dovuti all'aumento degli anziani e

delle patologie che dovrebbero essere a carico della sanità e che, invece, rimangono a carico del sociale – un esempio è la modalità con cui si è costruita la quota sanitaria nelle Rsa. Occorre, a nostro avviso, spostare risorse dalla sanità verso il sociosanitario.

Approcciarsi al tema della spesa sociale è stato un lavoro lungo e continuativo, che ci ha tenuto impegnati per quasi tutto il 2010.

Il lavoro, svolto all'interno del gruppo tecnico voluto dalla Confederazione, ha alla fine prodotto un documento che ci sembra a tutti gli effetti, anche se ormai datato, il vero canovaccio su cui dipanare la discussione oggi all'ordine del giorno con la Regione Lombardia.

Il tema dell'equità della spesa sociale entra pesantemente nella discussione in un sistema fortemente condizionato dai tagli operati dal Governo. Infatti, nemmeno col modello di federalismo municipale - introdotto nei giorni scorsi – si sarà in grado di fornire risposte adeguate ad alcune grandi necessità sociali, come l'accesso equo e uniforme dei cittadini alle prestazioni sociali da una parte e dall'altra la copertura della domanda sociale, in forte aumento negli ultimi anni, mantenendo comunque livelli adeguati di assistenza.

In Lombardia la spesa sociale pesa notevolmente sui cittadini e i criteri, scelti di volta in volta dalle realtà locali, rischiano di creare un clima di diffuso malcontento.

Nei Comuni che hanno grandi dimensioni - vedi Brescia, Bergamo e Milano - la spesa sociale dei cittadini è sicuramente fortemente contenuta, le fasce di reddito garantito sono, in alcuni casi, molto ampie e per alcuni servizi è garantita la totale gratuità, potendo i Comuni contare su entrate proprie che permettono politiche sociali adeguate.

La situazione cambia nei Comuni medio - piccoli, dove anche la tutela dovuta al singolo minore è sufficiente a far saltare la programmazione dell'intera spesa sociale di quel Comune.

Questa materia non può certamente essere lasciata alle sole sentenze dei giudici, che pur nella pluralità dei giudizi affermano due principi veri: il primo, che vede la spesa sociale sicuramente come materia di normativa statale, almeno per quanto riguarda la garanzia di livelli essenziali su tutto il territorio nazionale, anche se sempre più le Regioni sono costrette a supplire alle carenze di uno stato latitante da anni.

Il secondo tema - centrale non solo per i giudici, ma anche per noi - è che la spesa sociale deve rispondere a criteri di giustizia ed equità.

E' per garantire che questi due principi continuino a valere che ci siamo impegnati, insieme alla FNP Cisl alla UILP Uil e alle Confederazioni CGIL CISL e UIL, a iniziare con la Regione Lombardia questo percorso pur difficile, complesso, ma che è sicuramente l'unica strada per restituire ai cittadini di questa regione un sistema di spesa sociale più equo e più giusto, garantista per i deboli ma precluso ai furbi e agli evasori. Furbi ed evasori che puntano sulla mancanza di controlli adeguati per poter spremere ulteriori risorse che vengono tolte a chi ne ha più bisogno.

Brevemente ricordiamo i capisaldi della nostra elaborazione, che sono stati illustrati all'assessorato alla Famiglia e alla solidarietà sociale, assessorato attento alle nostre problematiche, con il quale abbiamo recentemente sottoscritto importanti intese sul tema della non autosufficienza.

Sulla base di una loro esplicita richiesta, abbiamo poi illustrato la nostra posizione sulla compartecipazione alla spesa delle rette nelle Rsa anche al partito democratico e a tutti i gruppi politici della III commissione.

Questi i punti essenziali:

1. occorre che la Regione applichi integralmente gli impegni relativi all'accordo sulla non autosufficienza che prevede:
 - miglioramento di adi e sad
 - sviluppo dei centri diurni integrati
 - posti letto di cure intermedie in ogni territorio
 - sviluppo di risposte per domiciliarità e residenzialità finalizzate al contenimento delle rette;
2. riteniamo importante il lavoro svolto dalla Regione per la costituzione dei CEAD, COME STRUMENTO DI COORDIAMENTO DELLE CURE DOMICILIARI in Lombardia, strumento finalizzato al governo delle risorse della rete. In tutti i distretti è stato avviato almeno un Cead, dedicando operatori, il che ha fatto registrare un aumento della utenza, anche perché il problema della presa in carico è un tema molto sentito;
3. si pone il problema del governo dell'accesso alle Rsa e Rsd, che devono a nostro avviso entrare a tutti gli effetti nella rete dei servizi dei diversi territori, mettendo così al centro la persona e il suo bisogno e non solo la domanda e l'offerta. Questo perché, in assenza di un governo pubblico del sistema, l'accesso avviene con la sottoscrizione del contratto privato tra struttura e familiari, che si impegnano sostanzialmente a garantire la solvenza della retta senza alcuna informazione sulla sua composizione e determinazione, senza informazione alcuna sulle forme di sostegno alla spesa, senza valutazione alcuna della situazione sociale complessiva, salvo che la famiglia non si attivi presso i servizi territoriali;
4. inoltre sollecitiamo un governo pubblico dell'accesso poiché i Comuni non possono venire a conoscenza del ricovero dei propri cittadini solo quando questi sono in manifesta difficoltà economica. Una situazione simile si ripercuoterebbe negativamente sulla capacità stessa di programmazione della spesa sia dei Comuni e di ambito;
5. così come diventa cruciale l'individuazione dei criteri di compartecipazione degli utenti ai costi dei servizi alla spesa, stabilendo prioritariamente la verifica del rispetto dei LEA per persone disabili e i non autosufficienti, dall'altra individuando chi sono i soggetti che compartecipano.
6. le stesse rette, di cui si vorrebbero definire criteri regionali per la compartecipazione, presentano notevoli differenze da struttura a struttura e tra territori, differenze tali da rendere sempre più necessario, a nostro avviso, un approfondimento sugli standard di accreditamento e una maggiore omogeneità territoriale e trasparenza nella costruzione delle rette. Per quanto ci riguarda, privilegiamo un sistema di riferimento con l'eventuale definizione di un costo di soglia minima e massima, con un adeguamento della copertura sanitaria e con la costituzione del fondo della non autosufficienza finalizzato ad abbattere il costo delle rette.

A fronte di questi passaggi, che potranno avvenire, riteniamo che il tema della compartecipazione possa essere affrontato, in modo sperimentale sul tema rette ,tenendo conto di alcuni fattori quali:

- i criteri adottati devono assumere l'obiettivo di dare un governo al sistema della compartecipazione alla spesa sociale, secondo un principio di equità e di valutazione della reale situazione economica della famiglia, introducendo nel calcolo del reddito del singolo nucleo familiare anche la parte che si riferisce al patrimonio reale, attraverso una verifica, che può essere fatta incrociando i dati delle varie banche dati con l'agenzia delle entrate, Inps,ecc. e con la collaborazione dei Comuni.
- la famiglia non può essere considerata solo per il numero dei componenti che la compongono, perché se così fosse non troverebbe corrispondenza per la realtà degli anziani, considerando come fattore rilevante il costante numero delle persone anziane che vivono sole, anzi per le persone anziane sarebbe necessario invece definire in modo netto quali sono le forme e i limiti della compartecipazione alla spesa con criteri uniformi per tutto il territorio, evitando una polverizzazione e una applicazione difforme nella stessa regione, là dove i diversi ambiti comunali dovessero decidere di adottare criteri difformi dalle indicazioni regionale.
- Inoltre chiediamo che non vi sia una lettura ampia nella individuazione della cerchia familiare che viene investita da questo problema.

Come sindacato vi è la necessità, da parte nostra, di esercitare nel territorio un ruolo attivo e riconosciuto dalle istituzioni, ruolo finalizzato a una valutazione della qualità delle prestazioni fornite.

Concludendo sono certo che anche l'iniziativa di oggi potrà rendere ancora più chiaro, attraverso le proposte avanzate e i modelli sperimentati, che il tema che stiamo affrontando è delicato - anzi per certi versi delicatissimo per lo meno dal punto di vista giuridico e giurisprudenziale - e che proprio per questo occorre lavorare a un largo consenso.